



---

# Veneto Archeologico

---

ANNO XXXII - N. 164

GENNAIO - FEBBRAIO  
2016

---



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale  
70% DCB PD

Gruppo Statuario di Ptoemy e Ptoemys, copia di Tutankhamon (1332 - 1323 a.C.) e Nefertiti (1353 - 1335 a.C.) / Collezioni d'Avanza / Filmation van Duuren, Leiden

REPE/agni

# EGITTO

## SPLENDORE MILLENARIO

### BOLOGNA

Museo Civico Archeologico

dal 16.10.2015

al 17.7.2016

**CAPOLAVORI  
DA LEIDEN A BOLOGNA**

INFOLINE E PREVENDITA:

051/0301043

[www.mostraegitto.it](http://www.mostraegitto.it)

Con il Patrocinio di



Mostra prodotta e organizzata da



ARTHEMISTIA  
group

Sponsor



Special partner



Partner dell'iniziativa



Sponsor tecnico



Media coverage by



**Veneto Archeologico**bimestrale di informazione  
archeologica

\*

35133 Padova - Via F. Guardi 24bis  
Tel. +39 346 350 31 55  
e-mail: gadvpd@gmail.com  
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

\*

Anno XXXII - N. 164  
Gennaio - Febbraio 2016

\*

*Direttore resp.:* **Adriana Martini**

\*

*Collaboratori:*Magali Boureux  
Roberto Cavallini  
Silvia Ciaghi  
Bruno Crevato-Selvaggi  
Livia Cesarin  
Raffaella Gerola  
Irene Lattanzi  
Giorgio Mastella  
Alberto Olivi  
Marco Perissinotto  
Graziano Serra  
Antonio Stievano  
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova  
n. 929 del 17/2/1986  
Stampa: Tipografia Bertato  
35010 Villa del Conte (PD)  
Tiratura del numero: 1200 copie  
Spedizione in abbonamento postale 70%**ASSOCIATO UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA****ULTIME NOTIZIE****FORUM EUROPEO**

Avrà luogo a Padova, dal 28 al 30 gennaio la XXV Assemblea Generale del Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali. Il Forum, fondato nel 1990 a Roma è la più antica associazione europea per la tutela del patrimonio culturale, riconosciuta nel 1992 da Parlamento di Strasburgo come associazione di interesse europeo. Per festeggiare il suoi primi 25 anni, il Forum intende organizzare durante il 2016, nelle diverse sedi europee, incontri con il pubblico e con le scuole per dibattere i valori del patrimonio culturale europeo e per supportare gli enti pubblici nei progetti di valorizzazione e sviluppo del turismo delle città d'arte e la costruzione di parchi archeologici.

Ricordiamo che l'indirizzo postale di  
**Veneto Archeologico** e dei **Gruppi Archeologici del Veneto** è:

**Via Francesco Guardi 24bis  
35134 Padova**

**Veneto Archeologico**

è in distribuzione gratuita

presso le sedi dei  
**Gruppi Archeologici del Veneto**

e presso le seguenti edicole:

**Libreria - Edicola Nalesso**  
PADOVA - via Induno 10**Libreria Il Libraccio**  
PADOVA - via Portello 42**Edicola Nigris**  
PADOVA - via Palestro**Edicola Coppo**  
PADOVA - via Vicenza**Edicola Cracco**  
PADOVA - via Siracusa 18**Edicola Codogno**  
PADOVA - via Nazareth**Edicola Camporese**  
Padova - via Madonna della Salute**Edicola Facciolati**  
Padova - via Facciolati 104/E**Edicola Pregnotato**  
TREVISO - v.le IV Novembre 39**Edicola Miluc**  
VENEZIA Cannaregio 1514

**Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta e non potessero ritirarlo in edicola, sono invitati a fare richiesta alla redazione, inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista, validi per un anno di tiratura (5 numeri).**

**I numeri arretrati di Veneto Archeologico (escluso il n.1) si possono richiedere al costo di 5 € cadauno.**

**INDICE**

Attualità	pag. 3
Archeologia nel mondo	pagg. 4 e 5,
Appunti di viaggio	pagg. 6, 7 e 8
Studi e ricerche	pag. 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg. 10 e 11
Convegni e conferenze	pag. 12 e 13
Archeologia in mostra	pagg. 14, 15, 16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag. 18

# ARCHEOLOGIA NEL MONDO

---

## **TERZO DI AQUILEIA: IMPORTANTI RITROVAMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO**

Gli archeologi dell'Università di Udine hanno fatto nuove scoperte nel sito del villaggio protostorico di Ca' Baredi, a Terzo di Aquileia, che consentono di ricostruire la vita quotidiana e l'organizzazione dell'abitato, risalente a 3.200-3.500 anni fa circa (età del Bronzo).

Il villaggio, noto come Canale Anfora, era già stato oggetto di indagini nel 2013.

Esteso oltre 10 ettari, per quanto riguarda lo stile della ceramica presenta elementi di similitudine con i castellieri istriano-carsici dell'età del bronzo, e fu sede di una comunità stabile per circa 300 anni.

## **SCOPERTA L'ISOLA DELLA BATTAGLIA DELLE ARGINUSE**

Finora, della sua esistenza si avevano notizie dai resoconti di Aristotele, Senofonte o Diodoro Siculo, che qui collocavano la storica battaglia delle Arginuse nel 406 a.C. - una delle più note della guerra del Peloponneso - in cui la flotta ateniese ottenne una storica vittoria contro quella di Sparta. Nessuno, però, era riuscito a individuarne l'esatta collocazione tra le acque dell'Egeo, nei pressi del distretto di Dikili nella provincia turca di Smirne. L'isola perduta su cui sorgeva l'antica città di Kane è stata scoperta ora grazie al lavoro di un team di geo-archeologici guidato dagli esperti dell'Università di Colonia e dell'Istituto archeologico tedesco.

E non è più un'isola. Analizzando alcuni campioni tratti da strati sotterranei della zona, gli studiosi hanno scoperto che la penisola di Karadag, su cui oggi sorge il villaggio di Bademli, era anticamente un'isola che nel tempo si è unita al resto della costa a seguito della stratificazione di sedimenti alluvionali. Condotta con il supporto di archeologi della locale università di Smirne e

di quella britannica di Southampton, oltre che di geografi, topografi ed esperti di geofisica, lo studio ha portato così alla riscoperta dell'isola perduta di Kane.

"Fino all'inizio della nostra ricerca era stato oggetto di discussione se queste isole fossero quelle delle Arginuse oppure no - racconta uno dei responsabili della ricerca - Ma noi abbiamo scoperto che l'antica Kane si trovava in passato su un'isola. Poi lo stretto tra l'isola e la terra è stato riempito dai detriti, formando così la penisola".

Viene così alla luce l'ennesimo sito archeologici sulla fascia costiera egea della Turchia, parte dell'antica Asia Minore.

Dalla ricerca è emerso anche il ruolo strategico ricoperto nell'antichità dal porto di Kane. Doveva essere una stazione di passaggio tra importanti vie di comunicazione come Lesbo e Adramittio a nord e Elaia, il porto principale dell'antica Pergamo, a sud.

## **CORROPOLI (ABRUZZO): A RIPOLI LA TERZA CAMPAGNA DI SCAVI ARCHEOLOGICI**

Terminata la terza campagna di scavi archeologici nel famoso villaggio neolitico di Ripoli (5200-4000 a.C. circa), che ha dato il nome alla cultura omonima.

La campagna di scavo Ripoli 2015 si è svolta da agosto a dicembre dello scorso anno sotto la direzione scientifica del dott. Andrea Pessina, Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana.

La campagna 2015 ha previsto la prosecuzione degli scavi sulla superficie mesolitica scoperta nel 2011 all'interno del saggio n.4, la setacciatura di tutto il sedimento scavato oltre alla selezione del materiale scoperto. Lo scavo, che ha visto la partecipazione di un gruppo composto da sette giovani tirocinanti di un corso di formazione regionale si è svolto su un'area di 25 mq per una profondità di 35 cm circa. Esso ha messo in evidenza l'estensione del *chiocciolo* (cioè un deposito formato da ce-

## ARCHEOLOGIA NEL MONDO

---

neri e gusci di molluschi) mesolitico (10000-8000 anni fa) rinvenuto già in precedenza nel 2011 e la presenza di una notevole quantità di frammenti di fauna (cervo, tartaruga, ecc..) e strumenti in selce (triangoli, punte a dorso ecc..) evidenziando quanto Ripoli sia un sito eccezionale non solo per gli aspetti legati alla cultura cui dà il nome di epoca neolitica ma anche per quelli legati alla fase antecedente del mesolitico antico, denominato anche sauveterriano.

Le prime tre campagne di scavo (2011-2012-2015) hanno confermato in modo assolutamente chiaro, che Ripoli rappresenta un giacimento archeologico dalla ricchezza straordinaria, una miniera d'informazioni preistoriche di valenza internazionale.

### **GRECIA: RINVENUTO UN ANTICO CIMITERO DI NAVI, CON RELITTI DI EPOCA CLASSICA**

Non è ancora del tutto analizzato, eppure figura già tra le scoperte archeologiche più importanti del 2015.

Al largo dell'Egeo, nell'arcipelago Fourni, un gruppo di 13 isolette greche a non molta distanza dalla Turchia è stato rinvenuto un gigantesco cimitero di navi.

Sono relitti di epoca classica ed ellenistica, databili tra il 700-400 avanti Cristo e il sedicesimo secolo della nostra era.

Gli scienziati cui si deve la scoperta sono archeologi di una spedizione greco-statunitense, coordinata dall'Università di Southampton, che in un paio di settimane avrebbe dovuto rintracciare antiche rotte navali. Erano preparati ad una missione di successo, ma di certo non si aspettavano tanto. La sorpresa, per la quantità di relitti, 22 in tutto, in meno di 17 miglia quadrate, si aggiunge alla fortuna di aver visto svelarsi all'improvviso una inaspettata rete commerciale nel Mediterraneo, lontana dai grandi porti dell'antichità e lungo rotte dunque insospettabili.

L'Egeo, il Mar Nero, Cipro, il Levante e l'Egitto, a distanza di secoli si scoprono vicini, dimostrando l'esistenza di linee commerciali minori, ma attive in tutta l'antichità.

E sorprende persino gli studiosi la varietà di carichi, alcuni dei quali mai visti prima. Non solo anfore e piatti, ceramiche o orci, c'è materiale di studio anche per l'ingegneria navale, oltre che per la storia e l'arte.

L'arcipelago, benché lontano dalle città importanti e dagli snodi commerciali di valore, è comunque strategico come punto di appoggio per la navigazione orientale dell'Egeo. Sull'asse est-ovest Fourni è uno snodo tanto quanto quello nord-sud che collega la Grecia con l'Oriente.

Ora gli archeologi sono al lavoro per creare una mappa in 3D del sito. Man mano, le navi che rappresentano il 12 % del numero degli scafi mai trovati in Grecia, verranno riportate in superficie e collocate nei musei dopo i restauri e gli studi.

Meno del 5 % delle coste dell'arcipelago di Fourni è stato scandagliato dagli archeologiche pianificano di tornare l'anno prossimo per una nuova spedizione.

### **RELITTO DI 800 ANNI FA TROVATO A PORTO CESAREO**

Un relitto di imbarcazione quasi interamente in legno, lungo oltre 18 metri e largo 4,5 metri, che risalirebbe ad un periodo compreso tra il XII e il XIII secolo, è affiorato dai fondali dell'Area marina protetta di Porto Cesareo, nel Salento.

L'imbarcazione storica, data la vicinanza al villaggio di pescatori d'età medievale di Porto Cesareo, potrebbe chiarire significativi aspetti del paesaggio costiero in epoca medievale e contribuire alla ricostruzione storica del luogo.



# APPUNTI DI VIAGGIO

---

## **ARTE DELLE ORIGINI, TECNOLOGIA DEL PRESENTE**

Le vacanze di questa estate mi offrono l'occasione, finalmente, di avvicinarmi ad uno dei top della mia personale classifica delle cose da visitare assolutamente, anzi ad un mito che dura per me da quasi quindici anni: la Grotta Chauvet.

Ne avevo sentito parlare in uno dei miei primi viaggi alla scoperta dell'arte preistorica, durante una visita ai siti paleolitici del Perigord nel lontano 2002. Allora mi colpì un bel libro dal titolo *La Grotte Chauvet à Vallon Pont d'Arc*, di Jean-Marie Chauvet, Èliette Brunel-Deschamps, Christian Hillaire, che lessi poi avidamente, accostandomi così alla grande avventura della scoperta di questo capolavoro, annoverato nel Patrimonio Mondiale dell'Unesco nel 2014.

Quell'anno, curiosamente, mi trovai ad utilizzare nelle mie classi un breve testo di cronaca che parlava proprio di quella scoperta e lo interpretai come un segno del destino: la visita di questa estate dunque è solo un inizio, conto di ripeterla ad ogni occasione possibile...

Ma andiamo con ordine.

Per chi non ne avesse mai sentito parlare (ma come è possibile?), la grotta fu scoperta nel dicembre del 1994, da tre speleologi francesi, Èliette Brunel, Christian Hillaire e JeanMarie Chauvet, in una falesia che domina un'ansa preistorica del fiume Ardèche, nella omonima regione della Francia, a poca distanza dalla valle del Rodano. Il 18 dicembre 1994 i tre speleologi avevano deciso di esplorare una delle cavità individuate in una ricognizione nell'estate precedente; la ricognizione aveva individuato nella falesia sopra il Pont d'Arc, una attrazione geologica vicino a Vallon Pont d'Arc, un soffio d'aria proveniente dal sottosuolo che prometteva l'esistenza di una grotta.

Quel giorno i tre spostarono alcune rocce e si trovarono effettivamente in una cavità abbastanza angusta, la cosa più elettriz-

zante però era che nel suolo di quella cavità si apriva un'altra fessura che alla luce incerta delle torce elettriche mostrava un'altra sala più bassa e apparentemente molto ampia. Naturalmente gli esploratori si calarono in questa grotta e ai loro occhi si rivelò una meraviglia geologica di costruzioni naturali spettacolari, molto probabilmente mai vista da alcuno. Erano le tre del pomeriggio, e la scoperta più importante stava ancora per avvenire. Fu Èliette Brunel a individuare per prima il disegno in ocra rossa di un orso e ad esclamare "Sono stati qui!", riferendosi naturalmente ai nostri antenati preistorici. Gli speleologi proseguirono a quel punto con rinnovata prudenza e ai loro occhi si mostrarono una dopo l'altra una serie di figure che culminavano in un pannello molto complesso di figure delineate a carboncino, fra cui spiccavano alcune meravigliose rappresentazioni di cavalli. A questo punto i tre, che stavano esplorando la caverna da ore, decisero di tornare in superficie, pensando di aver esaurito le sorprese. Non parlarono con nessuno, o quasi, di ciò che avevano visto, ma, quasi increduli, vi tornarono qualche giorno dopo, il 24 dicembre, la vigilia di Natale (un bel regalo, secondo me...), con un paio di altri colleghi. È comprensibile che volessero tenere per sé almeno qualche giorno quella scoperta straordinaria, ma le sorprese non erano finite. Quel giorno infatti gli esploratori si accorsero che, oltre la sala che ospita quello che sarà poi chiamato il "pannello dei cavalli" c'era un altro passaggio che portava ad una sala più interna dove un altro straordinario pannello, quello detto in seguito "dei felini", chiudeva in maniera esaltante e insieme misteriosa il sito.

Ormai certi di aver fatto una scoperta straordinaria, avvertirono a questo punto le autorità, che immediatamente chiesero l'intervento di Jean Clottes, l'esperto per eccellenza di arte parietale. Il 28 dicembre lo studioso, all'inizio scettico per l'accenno

## APPUNTI DI VIAGGIO

---

fatto dagli speleologi al gran numero di rinoceronti rappresentato nella grotta, visto che fino a quel momento di quell'animale si conoscevano al massimo una ventina di rappresentazioni, si calò con loro nella cavità. Lo scetticismo durò poco; appena vide le pitture, Clottes fu convinto e più tardi ammise che quello era stato uno dei momenti più importanti della sua vita. L'annuncio ufficiale della scoperta fu dato il 18 gennaio 1995, dopo che l'ingresso della grotta era stato nel frattempo chiuso da una porta blindata e posto sotto costante sorveglianza. Il rumore mediatico fu notevole, tutte le agenzie e moltissimi quotidiani rilanciarono la notizia (che così arrivò anche nelle antologie scolastiche dove, come dicevo, avevo trovato il mio "segno del destino"). Nell'autunno del 1995 fu pubblicato un bando per formare il comitato scientifico che avrebbe studiato la grotta, mentre gli speleologi mettevano in atto le prime rilevazioni per definirne la pianta e le dimensioni, cominciando nel contempo a dare ai vari ambienti i nomi che da allora li identificano.

La grotta, situata a 76 metri sotto la superficie dell'altopiano, misura 242 metri da un'estremità all'altra e copre in totale, comprese le pareti, i soffitti e le superfici occupate da costruzioni geologiche, circa 44.500 metri quadrati, di cui 8.500 calpestabili.

La prima sala che si incontra entrando dall'ingresso attuale, detta Sala Brunel, è caratterizzata dalla presenza di gruppi di palmi di mani resi con l'ocra rossa e raggruppati a formare figure di animali; sono presenti anche gruppi di segni astratti di significato ignoto, compresa una specie di croce detta "Sacro Cuore", sempre tracciati in ocra rossa; in una cavità comunicante, chiamata "Vestibolo degli orsi rossi" tre figure di orso delle caverne, disegnate sempre in ocra rossa, sembrano balzare addosso a chi entra.

L'orso è una figura importante nella grotta,

in quanto questa servì per decine di migliaia di anni e almeno fino a 20-21.000 anni fa come rifugio per il letargo invernale di queste enormi fiere, come dimostra anche la vasta cavità successiva, dove restano numerose ossa di orso ormai divenute parte integrante del suolo e gli avvallamenti causati dalla presenza degli animali dormienti, le "cucce": non a caso questa sala è chiamata "degli Orsi in letargo" e non contiene che poche tracce di pittura.

L'ingresso originale della grotta doveva essere però situato nella Sala Brunel e doveva essere stato piuttosto ampio. Fu chiuso da una frana circa 20.000 anni fa, ma prima doveva essere molto ben visibile dall'esterno, per chi proveniva dalla valle dell'Ardèche, come dimostra una ricostruzione in 3D fatta sulla base dei rilievi e delle osservazioni relative alla storia e alla conformazione della grotta. Questo ingresso doveva essere visibile insieme al Pont d'Arc, che da una certa angolatura, come è stato notato, sembra richiamare la figura di un mammut, altro animale ben rappresentato, come vedremo, all'interno della caverna.

Oltre la Sala degli Orsi si apre quella "dei Pannelli Rossi", dove sono rappresentati vari animale sempre tracciati in ocra rossa, tra cui numerosi rinoceronti, insetti (forse), segni astratti e un'eccezionale raffigurazione di un leopardo delle nevi con il pelo maculato, che secondo Clottes basterebbe da sola ad assicurare la fama della grotta. Anche qui si trovano i palmi di mani, tra cui è riconoscibile quello di un uomo con un dito mignolo leggermente incurvato che si nota anche nei pannelli della Sala Brunel.

Attraverso uno stretto passaggio e un corridoio quasi privo di figure detto "delle Candele" si giunge alla Sala Hillaire, un vasto spazio decorato da numerose immagini tracciate con tecniche varie e comunque diverse da quella della sala precedenti: disegni a carboncino nero, sfumato, incisioni graffite sulla roccia o tracciate con le dita sull'argilla umida. La sala è caratterizzata

## APPUNTI DI VIAGGIO

---

da un crollo di una dozzina di metri di diametro, intorno al quale le pareti sono irregolari e sembrano accartocciarsi e piegarsi su se stesse; su di esse le raffigurazioni sono raggruppate in nove insiemi, che sembrano comunque tutti portare lo sguardo sulla parete di fondo, dove spiccano tre gruppi, il pannello dei cavalli, l'alcova dei leoni e il pannello dei cervi, disposti in modo spettacolare, quasi teatrale si potrebbe dire, a costituire uno dei punti più alti di tutta l'arte parietale preistorica. In questa sala, su una parete laterale c'è anche l'unica rappresentazione di un gufo che si trovi nell'arte di questo periodo.

Un prolungamento della sala Hillaire, la "sala del teschio", contiene poi uno degli elementi più misteriosi e affascinanti dell'intero sito: in mezzo alla sala, su una roccia caduta probabilmente dal soffitto, ci fissa ancora in maniera inquietante un cranio d'orso, posto qui di certo volutamente. Secondo alcuni studiosi la roccia su cui è posto è stata rinforzata artificialmente con un altro masso e le ossa d'orso che circondano questa roccia sembrano disposte secondo un ordine voluto, non casuale; anche i banchi d'argilla che circondano l'area, lungo le pareti, presentano tracce di interventi umani: l'insieme sembra dunque una specie di teatro, con il cranio d'orso al centro, secondo un gusto per lo spettacolare che si nota, come accennato, anche nella disposizione delle pitture della sala attigua.

Fra il pannello dei cervi e l'alcova dei rinoceronti, la Galleria dei Megaceri ci porta, scendendo verso il basso, al *sancta sanctorum* della grotta, la Sala di Fondo. Questo stretto corridoio prende il nome dai giganteschi cervidi chiamati appunto Megaceri, dipinti con il carboncino sulle pareti; in questo corridoio vi sono inoltre numerosi resti di fuochi, sui quali evidentemente gli ignoti artisti preparavano con rami di pino il carboncino poi usato per i dipinti della Sala di Fondo, la cui atmosfera, anche adesso troppo ricca di anidride carbonica,



non consentiva certo di procedere sul posto a questa operazione. In nessun posto della grotta si avverte come qui la presenza dei nostri lontani antenati.

È però nella Sala di Fondo che sembra realizzarsi compiutamente il disegno preparato da chi concepì l'intera decorazione della grotta, che forse è proprio stata accuratamente organizzata per portare il visitatore, attraverso una serie di passaggi che corrispondevano a momenti di un rituale ignoto, verso questo luogo, remoto e misterioso, difficile e relativamente pericoloso da raggiungere, dove si trovano le raffigurazioni più grandiose e più inquietanti, un succedersi e sovrapporsi di immagini di leoni, mammut, rinoceronti, cavalli, bisonti, legati fra loro in una scena che forse è la prima raffigurazione narrativa della storia dell'arte e che senz'altro è il primo capolavoro pittorico dell'umanità. Qui, intorno ad una nicchia da cui sembra uscire un cavallo, un gruppo di rinoceronti in lotta fra loro si pone di fronte ad un branco di felini colto nel momento in cui maschi e femmine insieme balzano bramosi sulla preda, una mandria di bisonti. Dalla nicchia con il cavallo, quando piove, filtra con rumore sommerso ma chiaramente percepibile, un filo d'acqua. Sul fondo della Sala di Fondo, dipinta su un roccia pendente, ecco infine la figura più misteriosa e significativa, se noi fossimo in grado di coglierne il senso: due gambe femminili, con il triangolo pubico ben segnato, sembrano trasformarsi in un bisonte, mentre alle spalle un felino pare sovrintendere alla metamorfosi.

*SILVIA CIAGHI  
(prima puntata)*



### SCOPERTO IL LUOGO DOVE GIULIO CESARE MASSACRÒ DUE TRIBÙ GERMANICHE

Usipeti e Tencteri furono sterminati dalle legione romane comandate da Giulio Cesare, come riportato nel Libro IV del *De Bello Gallico*.

Dopo 2070 anni sono stati trovati i loro resti nel Brabante settentrionale, nell'attuale Olanda.

*... Ea quae secuta est hieme, qui fuit annus Cn. Pompeio, M. Crasso consulibus, Usipetes Germani et item Tencteri magna [cum] multitudine hominum flumen Rhenum transierunt, non longe a mari, quo Rhenus influit...*

Nel Libro IV capitolo I del *De Bello Gallico* Giulio Cesare parla di due tribù germaniche, i Tencteri e gli Usipeti, che a causa della pressione degli Svevi (Suebi), nel 55 a. C. si erano insediati sulla riva destra del corso finale del Reno, appena oltre l'estremo confine nord (*limes*) del territorio romano. Le due tribù chiesero di trattare ma attaccarono a tradimento i romani. La vendetta di Giulio Cesare non si fece attendere.

*... Germani post tergum clamore audito cum suis interfici viderent, armis abiectis signisque militari-bus relictis se ex castris eiecerunt et, cum ad confluentem Mosae et Rheni pervenis-sent, reliqua fuga desperata magno numero interfecto reliqui se in flumen praecipita-verunt atque ibi timore lassitudine vi fluminis oppressi perierunt ...*



Il giorno dopo, come spiega nel capitolo XV, Cesare ordina l'attacco.

Giunti alla confluenza tra Mosa e Reno, le due tribù non hanno più speranza di salvezza e avviene il massacro: «Molti vennero uccisi, gli altri si gettarono nel fiume e, vinti dalla paura, dalla stanchezza e dalla forte corrente, morirono».

E a questo punto su Usipeti e Tencteri scese l'oblio.

Per 2070 lunghi anni. Finora, a parte il racconto del *De Bello Gallico*, non c'erano evidenze archeologiche della presenza di Giulio Cesare in quei territori che sono oggi i Paesi Bassi.

Ora un gruppo di archeologi dell'Università Vrije di Amsterdam ha dimostrato che il console romano arrivò anche lì.

La battaglia finale fu combattuta presso Kessel, nella provincia del Brabante settentrionale.

Numerosi scheletri, insieme a migliaia di punte di lance, spade e caschi in bronzo erano stati trovati nella zona negli ultimi anni, ma solo ora, hanno spiegato gli archeologi olandesi che hanno condotto degli scavi sistematici nella zona, la datazione con il carbonio-14 e altre analisi storiche e chimiche hanno permesso di datare al primo secolo avanti Cristo i reperti rinvenuti nell'area.

Come finì? Lo racconta lo stesso Giulio Cesare: «Ai Germani prigionieri nell'accampamento Cesare permise di allontanarsi, ma costoro, temendo atroci supplizi da parte dei Galli di cui avevano saccheggiato i campi, dissero di voler rimanere presso di lui. Così Cesare concesse loro la libertà»

# IL RESTAURO DELLA CAPPELLA DI TEODOLINDA

La cooperazione di sponsor e mecenati italiani e stranieri ha permesso che nel 2008 si iniziasse il restauro della cappella di Teodolinda a Monza, ora giunto a compimento, con l'apertura al pubblico, avvenuta lo scorso 16 ottobre.

Un restauro eccezionale sotto tutti i punti di vista. La collaborazione economica di enti privati stranieri, con altri enti italiani privati e pubblici ha permesso di mettere a disposizione della équipe di specialisti responsabili del restauro la migliore tecnologia, a volte addirittura in prima mondiale, in fase di indagine, di intervento e di controllo.

Importante è stato il contributo scientifico delle Soprintendenze e dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze nella tutela e nel coordinamento delle ricerche, tutti gli enti coinvolti nelle indagini diagnostiche, del direttore dei lavori e della sicurezza in cantiere, così come della parte informatica e tecnologica del restauro.

La ricerca scientifica nel campo dell'illuminazione ha portato alla realizzazione di un nuovo modo di illuminare le opere d'arte con l'utilizzo di specifici led, che

sono stati per l'appunto denominati "Led di Monza".

Le origini del Duomo di Monza sono intimamente legate alla figura di Teodolinda, principessa bavara di fede cattolica andata in sposa nel maggio del 589 ad Autari, re dei Longobardi, e dopo la sua morte nel settembre del 590, al duca di Torino, Agilulfo, chiamato a succedergli sul trono.

Scelta Monza come sua residenza preferita, stando alle fonti Teodolinda vi avrebbe infatti eretto intorno al 595-600 un palazzo e una cappella in onore di San Giovanni Battista, trasformata poi nell'omonima basilica, inizialmente adibita anche a mausoleo reale: vi furono infatti sepolti re Agilulfo (nel 616), il figlio Adaloaldo (nel 626) e poi la stessa Teodolinda (nel 627), scomparsa dopo 28 anni di regno, trascorsi prima nel ruolo di regina e poi, dopo la morte del secondo marito, come reggente per il figlio minore.

Identificata da un'ininterrotta tradizione storiografica come la più affascinante ed eminente tra le regine dei Longobardi, Teodolinda ci appare come un esempio



## VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

---

insuperato di sovrana saggia e pia, capace, nonostante la propria condizione femminile e la complessa situazione in cui si trovò a operare, di svolgere un ruolo di rilievo nelle vicende politiche e religiose della sua epoca, affiancando entrambi i mariti nel difficile tentativo, che giungerà a compimento solo un secolo dopo con Liutprando, di dare vita a un regno di portata nazionale, frutto del superamento delle divisioni religiose e della pacifica unione dell'etnia longobarda e di quella romana, nonché fondamento di quel *Regnum Italiae* che tanta parte avrà nella storia dell'Europa medievale.

La Cappella della Regina Teodolinda si apre nel braccio settentrionale del transetto del Duomo di Monza.

Di tipiche forme gotiche, fu eretta negli anni a cavallo del 1400, durante l'ultima fase dei lavori di ricostruzione della basilica avviati nel 1300.

La sua decorazione pittorica, realizzata nel Quattrocento dagli Zavattari, una nota famiglia di pittori attivi in Milano e in Lombardia, si sviluppa su una superficie di 500 metri quadri declinati in cinque registri sovrapposti, suddivisi in 45 scene che narrano la storia di Teodolinda, Regina dei Longobardi.

L'iconografia si presenta come un sentito omaggio alla sovrana longobarda che aveva fondato la chiesa e nello stesso tempo come una testimonianza del delicato passaggio dinastico che si stava allora profilando nel ducato di Milano tra la famiglia dei Visconti e quella degli Sforza, cui rimandano i simboli araldici dipinti nelle incorniciature e le allusioni metaforiche al matrimonio tra Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza presenti nelle immagini.

La cappella fu dipinta in due riprese: una prima tranche tra il 1441 e il 1444 e una

seconda ripresa fra il 1444 e il 1446 sembrerebbe che si siano succedute quattro diverse "mani", che alcuni studiosi propongono di identificare con altrettanti membri della famiglia Zavattari. Ben 28 scene sono dedicate a scene narrative, relative ai due matrimoni della Regina: circostanza che porta a creare il collegamento con Bianca Maria Visconti, in base all'analogia che lega la regina longobarda alla duchessa lombarda, andata in sposa nel 1441 a Francesco Sforza, legittimandone così l'aspirazione a succedere a Filippo Maria Visconti nella dignità ducale di Milano.

Molte sono le scene che riguardano la vita di corte - balli, feste, banchetti, battute di caccia - ma anche i viaggi e le battaglie, e numerosi i particolari sulla moda e i costumi dell'epoca presentati dai protagonisti: abiti, acconciature, armi e armature, suppellettili, atteggiamenti e attitudini.

Tutto ciò fornisce uno dei più ricchi e straordinari spaccati della condizione e della vita di corte nella Milano del XV secolo, l'ambiente forse più europeo nell'Italia dell'epoca.

La bellezza di questo capolavoro è amplificata dal complesso di procedimenti utilizzati dagli artisti nel quale convivono tecniche diverse.

Le pitture quasi interamente eseguite con colori stemperati con composti organici, le decorazioni a rilievo, le dorature in foglia e pastiglia e solo in rari casi con zone preparate con la tecnica del "buon fresco", esaltano i cromatismi e l'impatto scenico ma hanno contribuito, insieme ai danni causati dall'umidità, dal nero fumo e da alcuni restauri precedenti, a far sì che la Cappella versasse in condizioni critiche da almeno 50 anni, rendendo il restauro assolutamente necessario.

ADRIANA MARTINI

## CONVEGNI E CONFERENZE

---

### **L'ARTE PRECOLOMBIANA DELLA COLLEZIONE LIGABUE**

Tra i "figli prediletti di Venezia" – per usare un termine che nei secoli passati la Repubblica Serenissima attribuiva, solo in casi eccezionali, a persone meritevoli della più alta considerazione - è senz'altro da collocare Giancarlo Ligabue, l'illustre studioso veneziano recentemente scomparso. Figura di spicco in ambito imprenditoriale nella sua città ed ancor più in tutto il mondo per la sua attività culturale, indirizzata nei settori della paleontologia, dell'archeologia e della paleoantropologia, Ligabue ha partecipato, nell'arco di oltre cinquant'anni, a 130 spedizioni in tutti i continenti, collaborando con le maggiori università del mondo.

Scrittore, editore, documentarista, collezionista, ha fondato il Centro Studi e Ricerche che porta il suo nome e l'eredità del quale ha raccolto il figlio Inti, che oggi lo presiede.

E' proprio il Centro Studi e Ricerche che ha voluto ricordarlo promuovendo, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana-Museo Archeologico Nazionale e con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze, la mostra "Il mondo che non c'era" (Firenze, Museo Archeo-

logico Nazionale, Palazzo della Crocetta, 19 settembre 2015 - 6 marzo 2016), dedicata alle culture Meso e Sudamericane prima di Cristoforo Colombo.

La mostra ospita oltre 230 opere d'arte, provenienti dalla Collezione Ligabue, dalle antiche raccolte dei Medici e da prestiti internazionali: gran parte di queste opere vengono esposte per la prima volta al pubblico.

Lo scorso 14 dicembre, nella sede dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, coordinati da Adriano Favaro, direttore del semestrale *Ligabue Magazine*, il professor André Delpuech, presidente del comitato scientifico della mostra ed il professor Davide Dominici, hanno accompagnato l'uditorio in questo itinerario alla scoperta di quelle terre che ancora agli inizi del XVI secolo venivano identificate come Indie: un intero continente che non compariva in nessuna carta topografica perché ancora inesplorato, una scoperta che l'antropologo Claude Lévi-Strauss definì "forse l'evento più importante nella storia dell'umanità": l'Eurocentrismo culturale veniva improvvisamente scardinato dalla scoperta di nuove culture, profondamente diverse e inaspettatamente avanzate.

E c'è molto di italiano in questa scoperta, come ha ricordato il professor Delpuech: da Cristoforo Co-

lombo, colui che per primo approdò in quelle terre, ad Amerigo Vespucci che, primo anche lui, intuì che quelle terre nulla avevano a che fare né con le propaggini delle favolose Indie (Cina e Giappone), né con il Paradiso Terrestre che a Colombo e ai suoi marinai ispirò la vegetazione lussureggiante delle sconosciute foreste pluviali: si trattava di un *Mundus Novus* che i monaci cartografi dell'abbazia di Saint Denis des Vosges avrebbero chiamato, pochi anni dopo, *America*, proprio in onore del navigatore fiorentino.

E furono altri italiani, i Medici, signori di Firenze, ad intuire per primi il valore artistico degli oggetti che i navigatori portavano in Europa, valutazione avvalorata nientemeno che da Albrecht Durer, estasiato dalla vista di questi manufatti, tanto raffinati nella loro confezione quanto misteriosi nel loro significato.

Il professor Dominici ha invece messo l'accento sull'aspetto antropologico e culturale della scoperta delle Americhe, evidenziando come proprio l'eleganza della fattura degli oggetti che nel primo trentennio del 1500 giungono in Europa (dagli idoli elegantemente sagomati alle lame di ossidiana, inequivocabili prodotti di un "sottile ingegno") depongano a favore del modello antropologico del "buon selvaggio" e non del "cattivo

## CONVEGNI E CONFERENZE

---

selvaggio”, quell’immagine del cannibale che Colombo aveva importato nel Vecchio Continente.

In sostanza, non solo studiosi ed artisti, ma anche le più alte sfere del potere ecclesiastico ammettevano che chi riusciva a concepire e produrre manufatti di tale precisione ed eleganza, era sicuramente predisposto ad accogliere il messaggio del cristianesimo: in una parola, poteva essere convertito. Il Cristianesimo aveva dunque l’opportunità di allargare fin oltre il mare Oceano il suo messaggio.

Sono oltre 230 gli oggetti esposti a Firenze, molti dei quali per la prima volta.

L’itinerario inizia da testimonianze delle culture *Tlalic* e *Olmeca* (1200-400 a.C. circa) con figure antropomorfe di ceramica cava, prevalentemente figure femminili, provenienti da necropoli situate nell’area tropicale dell’odierno Messico centro-meridionale.

Di epoca compresa tra il 300 e il 250 a.C. sono alcune statuette policrome di ceramica cava, qui rappresentate da notevoli esemplari tra i quali spicca la *Grande Venere*, proveniente dalla collezione Ligabue. L’itinerario prosegue con le maschere di *Teotihuacan*, il primo vero centro urbano del Messico centrale.

Noto per le sue maestose piramidi, era celebre per la straordinaria abilità dei suoi tagliatori di pietra, che pro-

prio nelle maschere esposte emerge in tutta la sua bellezza; su tutte la *maschera in onice verde*, appartenuta alla Collezione Medici ed ora conservata al Museo degli Argenti.

Altri due pezzi straordinari provenienti dalla stessa zona sono i due *punteruoli in ossa di giaguaro*, lavorati con figure di glifi, fiamme e teste di felino, probabili strumenti rituali di sacrificio o comunque di perforazione della carne.

Passando alla cultura *Zapoteca* (Centro Messico 500 a.C - 700 d.C.) ecco alcune *urne cinerarie* con effigie antropomorfa raffigurante probabilmente il dio della pioggia *Cocijo*.

Si arriva poi alla cultura *Maya*, rappresentata da piatti, sculture e steli raffiguranti sacerdoti, divinità, animali domestici, nobili con i loro ricchi e coloratissimi abiti e soprattutto i gioielli, qui esaltati dalla spettacolare *collana di giada*.

Autentici “libri” che illustrano la società e la vita di questa comunità sono i fantastici *vasi Maya*, finemente decorati e ricchi di preziosissime “informazioni” su dei, riti, sacerdoti e notabili del favoloso popolo centro-americano.

Ed ancora gli *Atzechi*, qui rappresentati da strumenti per il lancio delle frecce (*propulsori*), rarissimi esemplari decorati in oro.

Ed infine, spostandosi al

Sud America, si possono incontrare prima le splendide ceramiche equadoregne raffiguranti le *Veneri di Valdivia* per giungere alle testimonianze della civiltà *Inca*: dai tessuti e i vasi della regione di *Nazca*, alla cultura *Moche*.

Purtroppo non tutti coloro che riportarono in Europa gli oggetti in oro e argento raccolti presso questi nuovi popoli, li conservarono.

I più illuminati, come i Medici, li conservarono nelle proprie collezioni (tra i capolavori in mostra un *collier Taino* databile fra il XIV e il XV secolo), altri, come gli spagnoli, li fusero per ricavarne moneta.

Il rapporto tra il Vecchio e il Nuovo Mondo fu fulmineo: dalla scoperta dell’America nel 1492 agli anni trenta del secolo successivo, i *conquistadores* riuscirono a distruggere con le armi, la deportazione, le malattie interi popoli, come gli *Atzechi*, gli *Inca*, i *Taino*. E dovrà trascorrere mezzo millennio prima che l’Europa inizi ad accorgersi nuovamente della grandezza di quelle popolazioni.

La mostra di Firenze è dunque un omaggio a queste popolazioni e a colui che per oltre mezzo secolo si è dedicato con passione a rendere loro giustizia recuperando e offrendo al mondo testimonianze preziose di quelle civiltà.

ALBERTO OLIVI

# ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

---

## MOSTRE 2016 IN ITALIA

Dai capolavori assoluti di Piero della Francesca alle suggestioni del Simbolismo, dal '500 del Parmigianino a quello visionario dell'Ariosto, dalle vedute veneziane di Canaletto all'Ottocento dei Macchiaioli e dell'Impressionismo fino all'arte giapponese, le grandi mostre del 2016, si presentano con un'offerta in grado di accontentare sia gli appassionati d'arte antica sia quelli che privilegiano la pittura moderna.

Dopo lo straordinario successo riscosso da numerose rassegne durante lo scorso anno, sono quindi molte le iniziative espositive in grado di consolidare il ritrovato interesse del largo pubblico per l'arte.

Il nuovo anno parte con la mostra dal titolo 'Il Magnifico Guerriero', che dal 19 gennaio al 31 dello stesso mese espone nei Musei Civici di **Bassano del Grappa** i magnifici ritratti di Jacopo Bassano.

Segue la mostra dedicata alle più belle e famose vedute di Venezia, realizzate dai maestri insuperati di questo genere quali Canaletto, Bellotto, Guardi, Caffi, dal 23 gennaio al 12 giugno a Palazzo Martinengo di **Brescia**.

Di grande interesse sarà la mostra che si aprirà il 3 febbraio dal titolo 'Il Simbolismo. Dalla Belle Epoque alla Grande Guerra', allestita fino al 5 giugno a **Milano**, negli spazi di Palazzo Reale. Esposti i dipinti di Segantini, Ensor, Moreau, Redon o Bocklin, impegnati nell'esplorazione dell'animo umano a cavallo tra '800 e '900.

Evento straordinario, atteso già da molti mesi, e' quello che riunisce ai Musei di San Domenico di **Forlì** dal 13 febbraio al 26 giugno i capolavori assoluti di Piero della Francesca affiancati in un ideale confronto a quelli di Domenico Veneziano, Beato Angelico, Paolo Uccello. Con il titolo 'Piero della Francesca. Indagine su un mito', l'esposizione indaga sugli influssi del pittore quattrocentesco su artisti moderni quali Degas e Cezanne, Carrà, De Chirico e altri.

A **Torino** dal 10 marzo al 30 giugno a Palazzo Madama approda una magnifica selezione di opere per la rassegna 'Da Poussin agli Impressionisti. Tre secoli di pittura francese dall'Ermitage'.

A **Roma** ci saranno due importanti mostre: dall'11 marzo al 3 luglio i Macchiaioli delle Collezioni storiche saranno esposti nel Chiostro del Bramante a Roma e dal 15 marzo al 26 giugno alle Scuderie del Quirinale sarà allestita un'esposizione sui capolavori del Correggio e del Parmigianino.

Il primo '500 e' anche al centro di una mostra allestita dal 19 marzo al 19 giugno alle Gallerie dell'Accademia di **Venezia** con 'Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia', che, attraverso opere capitali di Giorgione, Bellini, Cima da Conegliano, Tiziano, Lotto racconta come il progetto di Aldo e i suoi preziosi libri si intrecciarono sulla laguna con un'arte nuova, nutrita dalla pubblicazione dei classici greci e latini.

Per i 500 anni dell'"Orlando furioso" di Ludovico Ariosto, il Comune di **Ferrara** celebra questa ricorrenza (infatti la prima edizione dell'Orlando Furioso, contenente quaranta canti e non quarantasei, come nell'edizione definitiva, fu pubblicata in città il 22 aprile 1516 nel momento del massimo splendore della corte estense) con una bellissima rassegna allestita a Palazzo dei Diamanti dal 24 settembre all'8 gennaio.

Per raccontare la vita e le opere del poeta ferrarese è stata scelta una selezione di capolavori di Giovanni Bellini, Mantegna, Giorgione, Raffaello, Leonardo, Michelangelo, Tiziano e poi incisioni, arazzi, libri e manufatti di grande pregio.

Il 29 ottobre (fino al 17 aprile 2017) si inaugurerà a **Treviso**, negli spazi del Museo di Santa Caterina, la 'Storia dell'impressionismo. I grandi protagonisti da Monet a Renoir, da Van Gogh a Gauguin', che espone 120 opere eccezionali, provenienti dalle maggiori collezioni internazionali, soprattutto dipinti, ma anche fotografie e incisioni a colori su legno.

## ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

### **COME NON VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE: L'EFEBO DI SELINUNTE SENZA FISSA DIMORA DOPO 2.500 ANNI**

Un altro scandalo nell'archeologia italiana: il bronzo del V secolo a. C. è stato spostato più volte da un luogo all'altro. Ora è a Castelvetro, ma a fine gennaio scade l'assicurazione e il suo futuro è incerto.

L'Efebo di Selinunte, preziosa statuetta bronzea di giovinetto datata tra il 460 e il 480 a. C., 85 centimetri, quasi certamente attribuibile alla scuola plastica selinuntina, non ha ancora trovato la sua fissa dimora a 130 anni dal suo ritrovamento.

Dal 1882, quando fu ritrovato casualmente nelle campagne di Ponte Galera, in territorio di Castelvetro, in provincia di Trapani rimase chiuso nei magazzini a Castelvetro per 46 anni e venne perfino utilizzato come portaombrelli nell'anticamera dell'allora primo cittadino... Salì alla ribalta internazionale nel dicembre 1962, quando scomparve dalla cittadina trapanese per essere rinvenuto sei anni dopo con l'intervento dell'Interpol a Foligno, già fatto in pezzi per essere spedito con ogni probabilità all'estero.

Esposto in queste settimane nella Casa del Viaggiatore a Castelvetro, grazie a una sponsorizzazione privata che ne ha garantito per tre mesi la copertura assicurativa, è stato già ammirato da migliaia di visitatori, ben collocato nella saletta piena di luce dentro una teca trasparente video-sorvegliata, ma soprattutto protetto da una polizza, legata a un progetto per Expo avviato in ottobre. Ma, a polizza scaduta a fine gennaio, la questione dell'Efebo senza fissa dimora è destinata a riaprirsi. L'Efebo ha molto viaggiato negli

ultimi decenni: esposto alle Olimpiadi di Atene del 2004, è poi andato a rappresentare l'Italia all'Expo di Shanghai. Adesso, tornato nel parco archeologico dove i selinuntini molti secoli fa lo nascosero per preservarlo dalle incursioni cartaginesi, per la sua notorietà potrebbe diventare uno strumento di marketing per la valorizzazione del patrimonio archeologico di Selinunte.

E Selinunte ne ha davvero bisogno: nel 2014 i suoi visitatori sono stati solo 284 mila, contro i 600 mila del parco di Agrigento. Il parco archeologico di Selinunte, che sta utilizzando i fondi europei del distretto turistico per rilanciare il territorio sui mercati esteri, aspetta da tempo un completo restyling e adeguati servizi per la fruizione: mancano a oggi la segnaletica, i servizi aggiuntivi di caffetteria e bookshop, manca la concezione di cosa serve per il moderno turismo culturale.

Tipologicamente affine ai *kourouï* sicelioti, l'Efebo se ne distacca per mancanza di coerenza e organicità nelle singole parti e nel loro rapporto.

Manca della parte anteriore del piede destro e fa leva sulla gamba sinistra, mentre la destra è lievemente flessa in avanti, si pensa inoltre che quasi certamente nelle mani recava oggetti per il culto. Presenta elementi dorici nella composizione delle spalle e della testa, ed elementi attici nella struttura del corpo.

Qualche errore di proporzione, soprattutto nelle braccia, la rende lontana dalla tipica bellezza ideale e dall'armonia della plastica greca, questo avvalorava ancora di più la tesi degli archeologici che lo reputano una statua di costruzione locale, questo non toglie comunque la straordinaria bellezza artistica ed importanza storica che questa statua rappresenta.

ADRIANA MARTINI



## ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

*...INOLTRE...*

### **L'ESCALAPIO DI FELTRE: DAL RINVENIMENTO AL RESTAURO.**

Tre mesi fa è stata inaugurata la mostra *L'Esculapio di Feltre: dal rinvenimento al restauro*, cerimonia che ha segnato il raggiungimento di un primo obiettivo nel progetto "Feltria" dell'Amministrazione comunale, teso alla valorizzazione del patrimonio archeologico feltrino.

Dopo 41 anni dal suo rinvenimento a pochi metri dallo spigolo sud-ovest della Cattedrale, la monumentale statua in marmo bianco greco del dio della medicina (misura 210 cm. di altezza) è stata sottoposta a un lungo e minuzioso restauro in un laboratorio sotto la direzione tecnico-scientifica della Soprintendenza Archeologia del Veneto.

Lo straordinario manufatto dell'inizio del II sec. d.C. è ora ospitato nell'Oratorio dell'Annunziata, in attesa di una definitiva collocazione al Museo civico di Feltre.

La mostra è aperta solo il sabato e la domenica dalle 14.30 alle 16.30.

### **GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO**

I nostri appuntamenti 2015 - 2016:  
**ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO  
(Anno Settimo)**

**19** incontri alla Casetta del Dazio a Padova

**5** incontri nella sede della cooperativa  
Francesco d'Assisi a Cadoneghe

**DA OTTOBRE 2015 A MAGGIO 2016**

### **ALLA FRANCESCO D'ASSISI VIA BORDIN, 7 - CADONEGHE SEMPRE ALLE ORE 21**

#### Dicembre 2015

**Venerdì 4** Storia della Paleontologia **Adriana Martini**

#### Gennaio 2016

**Venerdì 15** Il mondo di Hallstatt **Adriana Martini**

#### Febbraio

**Venerdì 5** La grotta Chauvet **Adriana Martini**

#### Marzo

**Venerdì 4** Il vino nella storia di Venezia **Alberto Olivi**

#### Aprile

**Venerdì 8** Appunti del viaggio di Pasqua **Adriana Martini**

### **ASSEMBLEA GENERALE 2016 GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO**

**L'ASSEMBLEA SI TERRÀ  
VENERDÌ 12 FEBBRAIO  
NELLA SEDE DI VIA PONTEVIGODARZERE 222**

**ALLE 20.45 IN I CONVOCAZIONE  
ALLE 21.15 IN II CONVOCAZIONE**



# ARCHEOLOGIA IN MOSTRA



## ALLA CASETTA DEL DAZIO VIA PONTEVIGODARZERE, 222 - PADOVA SEMPRE ALLE ORE 21

### VENEZIA & IL MONDO BIZANTINO

#### Ottobre 2015

Venerdì	23	Un anno con i G. A. del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	30	L'Arsenale di Venezia	Alberto Olivi

#### Novembre

Venerdì	6	Ebrei a Venezia: 500 anni del Ghetto	Alberto Olivi
Venerdì	13	Mosaici dall'antichità a Venezia	Adriana Martini
Venerdì	20	Costantinopoli: la chiesa di Santa Sofia	Rossella Brera
Venerdì	27	La Basilica di San Marco	Alberto Olivi

### TRE MILLENNI FA ... E OLTRE

#### Dicembre

Venerdì	11	La civiltà del Bronzo in Europa	Adriana Martini
---------	----	---------------------------------	-----------------

#### Gennaio 2016

Venerdì	22	Sale e saline nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	29	Il sito di Mondo Nuovo: la ceramica	Antonio Stievano

### STORIA & CULTURA

#### Febbraio

Venerdì	12	<b>ASSEMBLEA GENERALE DEI G. A. DEL VENETO</b>	
Venerdì	19	Architettura Islamica (I)	Rossella Brera
Venerdì	26	Architettura Islamica (II)	Rossella Brera

#### Marzo

Venerdì	11	L'Alhambra di Granada	Bruno Crevato S.
Venerdì	18	Il cibo nell'Italia antica (Roma e medio evo)	Adriana Martini

#### Aprile

Venerdì	15	Biblioteca e tipografia del seminario vescovile	Laura Tallandini
Venerdì	22	Il sito di Pantalica	Sandra Paoletti

### ARCHEOLOGIA DELLE BATTAGLIE

#### Maggio

Venerdì	7	La battaglia di Kadesh: due punti di vista	Adriana/Enzo S.
Venerdì	4	La battaglia di Teutoburgo (9 d.C.)	Antonio Stievano
Venerdì	21	La battaglia di Adrianopoli (378 d.C.)	Antonio Stievano
Venerdì	28	La guerra di Morea (XVII secolo)	Alberto Olivi

### ...INOLTRE...

#### IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI SANTA MARIA DI LUGO

Il Museo archeologico di Santa Maria di Lugo, nel Comune di Campagna Lupia (VE) propone all'interesse del visitatore notevoli testimonianze del passato di questo territorio. Tra i materiali archeologici tornati alla luce durante gli scavi (1990 - 1993) vi è una quantità considerevole di bronzetti votivi, alcune monete, quattro anelli d'oro, frammenti di ceramiche e alcune parti di decorazioni architettoniche in cotto provenienti dal santuario. I bronzetti costituiscono tipiche espressioni della devozione popolare e riproducono devoti maschili nudi con le braccia aperte e gambe divaricate. Tra i quattro anelli d'oro, il più pregiato è decorato da un cammeo di pasta vitrea bianca su fondo verde che raffigura un'aquila attaccata da un serpente. Il secondo ha un castone di pasta vitrea azzurra con incisa la Dea Roma seduta; il terzo è decorato da una spighetta incisa, mentre il quarto anello reca l'incisione "OSTIS", d'interpretazione incerta.

# GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

## PADOVA

DIREZIONE E SEDE  
Via F. Guardi 24bis - Padova  
Tel. 346 350 31 55  
mail: gadvdp@gmail.com

### ATTIVITA'

I Gruppi Archeologici del Veneto sono la più antica associazione di volontariato culturale legato all'archeologia esistente a Padova. Fu fondata nel 1972 con il nome "Sezione Autonoma Atestina del Gruppi Archeologici d'Italia".

La denominazione fu cambiata una prima volta nel 1985 in "Gruppo Archeologico Veneto" e poi nel 1995 nell'attuale denominazione "Gruppi Archeologici del Veneto" con l'unione dei gruppi di Padova, Venezia, Treviso e dell'associazione gemella Archeoland a Verona.

La sede di Padova si occupa dell'attività divulgativa dell'associazione, organizzando lezioni, conferenze, incontri con il pubblico, gite e viaggi di studio, cura la pubblicazione di "Veneto archeologico" e gestisce la segreteria del Forum Europeo delle associazioni per i beni culturali.

### ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2016

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, abbonamento a Veneto Archeologico, i files della biblioteca digitale (lezioni e PPT):

Socio ordinario: 35 €  
Socio familiare: 25 €  
senza assicurazione: 20 €

## VENEZIA

SEDE  
c/o Bruno Crevato-Selvaggi  
C.P. 45 - Lido di Venezia  
Tel. 041.5267617

### ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo Regionale, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali e regionali.

## TREVISO

SEDE  
c/o Studio B&G  
Via Terragliol 25  
31030 -Dossun di Casier  
Tel: 0422.1740770  
Fax: 0422.1740769  
mail: formazione@begsicurezza.it

### ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Gli itinerari sono realizzati da soci laureati in archeologia che elaborano "pacchetti" su misura, in stretta collaborazione con gli insegnanti interessati.

**Per le scuole elementari e medie.**



## VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO  
37020 Stallavena (VR)  
Tel. 045.565417-8668072  
mail: info@archeoland.it

### ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

**1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico:** ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zangaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

**2 I Primi Agricoltori-Allevatori:** capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

**3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica:** l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).





European Forum of Heritage Associations  
Forum Européen des Associations pour le Patrimoine  
Forum Europeo delle Associazioni per i Beni Culturali

PRESIDENCY - VIA FRANCESCO GUARDI 24BIS - 35134 PADOVA (ITALY)  
[president@heritageforum.org](mailto:president@heritageforum.org) - [www.heritageforum.org](http://www.heritageforum.org)

## Progettare per i Beni culturali

Il Forum è la più antica rete europea per la promozione dei valori della tutela e della salvaguardia del patrimonio culturale, fondata a Roma nel 1990 e riconosciuta dal Parlamento europeo con una dichiarazione del 1° dicembre 1992.

Il Forum propone un **Seminario di 8 ore** con l'obiettivo di far acquisire ai partecipanti le competenze necessarie per ideare e predisporre una proposta progettuale sostenibile nel campo dei Beni culturali che tenga conto delle finalità della strategia Europa 2020.

Il Seminario, che sarà attivato con un minimo di 10 partecipanti, si terrà in occasione dell'apertura annuale del programma europeo "Europa creativa - sottoprogramma Cultura" per dar modo agli interessati di scrivere un'idea progetto da presentare alla scadenza del bando stesso.

Data e luogo dell'incontro saranno comunicati ai discenti selezionati. Il titolo di studio richiesto per partecipare alla selezione è la laurea vecchio e nuovo ordinamento. E' necessaria la conoscenza dell'inglese scritta e parlata.

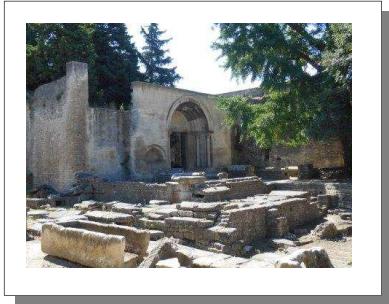
La selezione si terrà tramite presentazione di curriculum vitae e lettera di motivazione, inviate via mail al seguente indirizzo: [president@heritageforum.org](mailto:president@heritageforum.org).

Posti disponibili: 10

Costo: € 200,00

Scadenza iscrizioni: 30/06/2016

**Nel prossimo numero:**



**APPUNTI DI VIAGGIO:**  
**LA GROTTA CHAUVET**  
*(seconda puntata)*

**V.A. DOCUMENTI:**  
**UNA PASSEGGIATA**  
**NEI CAMPI ELISI**